

Dalle sedi – Catanzaro: Il Movimento Apostolico accoglie con gioia la Lettera dell'Arcivescovo alle aggregazioni ecclesiali

“**A**postoli gioiosi della Risurrezione”: è nel clima della Pasqua che l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, ha dedicato una fiduciosa nota pastorale alle aggregazioni laicali.

La lettera si manifesta come un forte e paterno segno di incoraggiamento per tutte le realtà associative della diocesi, affinché vivano con fedeltà e comunione il fervore della loro azione apostolica, nel pieno della loro vita quotidiana.

Ricollegandosi al recente Magistero conciliare e pontificio, l'Arcivescovo esorta con fiducia ogni aggregazione a tener viva la freschezza del carisma originario, nel rispetto della libertà delle persone e perseguendo la comunione interna ed esterna con tutta la Chiesa, vincendo così ogni rischio di correre invano per unilateralismo o per frammentazione rispetto alle comunità parrocchiali e diocesane.

Un ulteriore segno di attenzione da parte dell'Arcivescovo è il testo di presentazione che ha voluto dedicare a ciascuna delle aggregazioni operanti in diocesi. Anche le parole rivolte al Movimento Apostolico sono una descrizione limpida ed efficace.

Nel finale, Mons. Bertolone propone a

tutte le aggregazioni un segno di carità da realizzare in comunione, opera che il Movimento ha accolto prontamente, come sapete dai nostri social.

Il presidente Benedetto Caroleo, a nome di tutto il Movimento Apostolico operante in diocesi, ha ringraziato l'Arcivescovo, assicurandogli che, con l'aiuto degli assistenti, faremo tesoro delle sue indicazioni, che infondono incoraggiamento ci fanno ulteriormente sentire la sua presenza di Pastore, la sua fiducia, il suo impegno per indirizzare sempre nella verità e nella carità il cammino ecclesiale di tutte le nostre realtà associative.

«Accogliamo con trepidazione il suo invito ad essere “apostoli gioiosi della Risurrezione” – scrive il presidente – con quel dinamismo che fin dal sepolcro vuoto ha sospinto la Chiesa nascente, nella fedeltà al carisma suscitato dallo Spirito e ricondotto sempre al discernimento dei Pastori e alla comunione ecclesiale, certi che in tal modo non ci troveremo a correre invano, vigileremo da ogni unilateralismo e continueremo a impegnarci per un pieno e vitale inserimento nel cuore delle comunità parrocchiali e nella vita della diocesi». Nella lettera, l'Arcivescovo fa anche cenno a un'opera di carità, «che ricordi a tutti la grande bellezza della vita cristiana», proposta anche alla collaborazione delle aggregazioni. Anche il Movimento Apostolico ha accolto con entusiasmo l'invito, coinvolgendo subito tutti gli aderenti.

Il testo integrale della nota pastorale “Apostoli gioiosi della Risurrezione” è disponibile anche sull'organo web della Conferenza Episcopale Calabria, www.calabriaecclesia.org.

Concetta Silipo, segretaria diocesana



Gesù “Buon Pastore” e “Porta del gregge”

La 4a Domenica di Pasqua, detta “la domenica del Buon pastore”, coincide anche con la 57a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Gesù applica a sé due immagini significative che si completano a vicenda: l'immagine del Buon pastore e l'immagine della porta dell'ovile: «Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore» (Gv 10,1).

La prima immagine, quella del Buon pastore, spicca in modo nitido in tutto il Vangelo, attraverso l'insegnamento di Gesù, le sue azioni, le sue parole, in cui si evince una potenza di grazia capace di persuadere le persone alla meraviglia della sua autorità e all'adesione della fede in lui. Per i tanti che scelgono di seguirlo, si rileva come uno spostamento d'asse, una sorta di transumanza spirituale, per la quale il gregge mansueto avverte il desiderio di conversione, di percorrere nuovi terreni, di lasciarsi condurre dal Buon Pastore in pascoli erbosi e sicuri, per trovare ristoro e pienezza di vita (cf Sal 22).

Il tema del Buon Pastore richiama in modo specifico, anche oggi, il ruolo dei Pastori della Chiesa, chiamati ad essere guide sicure e punti di riferimento per il gregge loro affidato. È una responsabilità alta e grave, che già l'apostolo Pietro, richiamando l'immagine del Buon Pastore, raccomandava: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo» (1Pt 5,2). Nell'Antico Testamento il Signore, servendosi dei profeti, rimproverava con fermezza i pastori che non si erano presi cura del loro gregge, denunciando così la loro incuria (cf Ger 50,6; Zac 11,16-17).

I Pastori, nell'assolvere fedelmente il loro ministero, devono imparare da Cristo - sempre obbediente alla volontà del Padre suo - a saper essere docili alla volontà di Dio. Essere Pastori secondo il cuore di Cristo, significa imparare continuamente ad acquisire conoscenza e virtù, mettersi in ascolto di Dio nella preghiera, affinché tutta la vita sia sempre al servizio del Vangelo. È attraverso i Pastori che i credenti possono avvertire l'empito dell'attrazione a Cristo, ed è solo in Gesù che riusciranno a trovare le ragioni profonde per rispondere, “con gratitudine”, ad una specifica vocazione (Papa Francesco, 3 maggio 2020).

L'immagine del Buon Pastore diventa più plastica con l'altra similitudine, quella della “porta” dell'ovile: «Io sono la porta delle pecore». Gesù è il pastore che non solo custodisce l'ovile, ma egli è al contempo la porta della salvezza. Quanti vogliono entrare nel recinto passando dalla finestra o da un'altra parte sono “ladri o briganti”.

C'è un richiamo all'appartenenza a Cristo in queste parole. L'ovile rappresenta la Chiesa, la sua Sposa, il suo Corpo. L'appartenenza al gregge di Cristo si realizza con l'“entrare” in lui. Non si tratta soltanto dell'azione battesimale, il cui sacramento ci rende partecipi della vita divina, ma di un'intera esistenza da vivere in conformità al Vangelo, parola di verità. La fede non si fonda su idee arbitrarie o su pareri personali, ma sull'accoglienza dell'insegnamento della Chiesa, riconoscendo in essa la voce stessa di Cristo che parla al mondo attraverso i suoi Pastori.

La Madre della Redenzione ci renda cristiani docili all'ascolto del Vangelo e testimoni autentici della carità di Cristo Buon Pastore.

Don Alessandro Carioti

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“La speranza di Gesù è diversa”

Riflessioni a partire dall’Omelia di S.S. Francesco
nella Veglia Pasquale (11.4.2020)

Nell’omelia, Papa Francesco con gli occhi della fede attualizza il racconto evangelico. La sua lettura non è solo ricordo della storia, ma deve produrre oggi nel cuore dei fedeli la stessa speranza e gioia che conobbero i discepoli del tempo.

Le donne in quel giorno «come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza (...). Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore». Il sabato era passato con il pensiero rivolto al Maestro morto crocifisso, al quale bisognava dare una degna sepoltura. Le donne non si lasciarono paralizzare dalla paura e dallo sconforto, ma mosse dall’amore per il Maestro preparano gli oli per ungere il corpo di Gesù per la sepoltura. All’alba andarono al sepolcro. Lì l’angelo disse loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto (...). E poi incontrano Gesù, l’autore della speranza, che conferma l’annuncio e dice: “Non temete”. Non abbiate paura, non temete: ecco l’annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando».

La speranza vera – commenta il Papa – non è qualcosa che può svanire. Essa è un dono di Dio, ed è diversa dalla speranza umana, che rischia, con l’andare dei giorni e il crescere dei timori, di evaporare. «La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita». Questa speranza – continua papa Francesco – deve illuminare anche i momenti bui della nostra vita. Non lasciamoci quindi prendere

dalla rassegnazione, ma al contrario, con la luce della fede, sappiamo che Dio è fedele e non abbandona. «La sua luce ha illuminato l’oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita (...). Il buio e la morte non hanno l’ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!».

Altro punto che papa Francesco evidenzia, è quello del coraggio. Gesù invita ad avere coraggio. Uno potrebbe obiettare: “Ma io non ho coraggio!”. È vero – continua il Papa – «Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all’imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: “Vieni, Gesù, nelle mie paure e di’ anche a me: Coraggio!”».

Gesù vuole che questa speranza sia per tutti, e invia le donne: «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea»

L’omelia si conclude con la speranza, che si fa anche monito di cambiamento, di “passaggio/pasqua”: mutamento di comportamento, dalla morte, alla vita. «Che bello essere cristiani che consolano, annunciatori di vita in tempo di morte! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario».

Madre di Cristo, ottienici una vera Pasqua.

Sac. Vincenzo Moniaci

**IL GIORNO
DEL Signore**

**IO SONO LA PORTA DELLE PECORE
(IV Domenica di Pasqua Anno A)**

CHE COSA DOBBIAMO FARE,
FRATELLI? (At 2,14a.36-41)

Annuncio di Gesù e invito esplicito perché si creda in Lui sono inseparabili. Quanti sono toccati dallo Spirito Santo, ascoltando la Parola di Pietro su Cristo Crocifisso e Risorto, chiedono: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. La risposta di Pietro è immediata: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito”. Predicazione, invito esplicito alla fede in Gesù Signore, pentimento, conversione, sacramenti devono essere una cosa sola. L’accoglienza di Cristo verità e grazia è il fine della predicazione e della missione della Chiesa. Come è fine primario edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi battezzati. La Chiesa è via necessaria per la salvezza. Predicare una salvezza vera fuori del corpo di Cristo è contro la verità della Chiesa, mandata nel mondo per fare discepoli di Gesù tutti i popoli, facendoli corpo di Cristo.

AL PASTORE E CUSTODE

DELLE VOSTRE ANIME (1Pt 2,20b-25)

Il cristiano ha una sola missione da compiere: guardare Cristo e modellare la propria vita secondo il suo stile. Cristo è il Servo Sofferente, il Crocifisso, Colui che ha preso su di sé tutti i peccati e le pene degli uomini per espiarli nel suo corpo. Anche il discepolo deve divenire in Cristo servo sofferente. Deve essere capace di sopportare ogni ingiustizia, iniquità, offesa, privazione di ogni diritto. Lui mai dovrà conoscere il male. Dovrà pensare solo ad amare, lasciandosi crocifiggere da tutte le ingiustizie del mondo. Il cristiano deve formarsi

alla scuola della sua croce, perché è sulla croce che Gesù ha rivelato tutta la potenza del suo amore, quando chiese al Padre di perdonare i suoi crocifissori. Una pecora che segue il Pastore che espia il peccato del mondo, deve anch’essa volere espriare i peccati. Per questo deve “abituarsi” ad ogni insulto, sputo, calunnia, ingiustizia, sopruso, offesa per il nome di Gesù Signore.

**ABBIANO LA VITA E L’ABBIANO
IN ABBONDANZA (Gv 10,1-10)**

Gesù, il Buon Pastore, è la vita delle pecore. Lui la vita la dona espiando il loro peccato e mandando lo Spirito Santo per dare a chi crede in Lui, nelle acque del Battesimo, la vita soprannaturale ed eterna, facendolo figlio del Padre, elevandolo all’altissima dignità di suo vero corpo. Dona anche la vita realmente, sostanzialmente, veramente, offrendo la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. In questo Lui è il vero Agnello Pasquale. Non è però l’Agnello che si mangia solo a Pasqua, durante la celebrazione della Cena, ma si consuma ogni giorno, anche più volte al giorno per compiere il cammino verso la gloria eterna nei cieli di Dio Padre. Nulla manca alla vita di Cristo Signore. Essa è umanamente e divinamente piena, perfetta. Se un discepolo di Gesù non raggiunge il regno eterno o non passa dal peccato alla grazia per tutti i giorni della sua vita, la responsabilità è solo sua. Dio, donandoci Cristo, Cristo, donandoci lo Spirito Santo e la vita eterna, lo Spirito, donandoci se stesso, Cristo Gesù e il Padre, non hanno più nulla da donare. Hanno dato tutto.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno